

Comare

di Monica Gianettoni Grassi

Al Lodevole Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino

Onorevolissimi Signori Presidente e Consiglieri di Stato!

L'umilissima Ricorrente Rosa nata Guggeri, moglie di Pietro Fasola, di Maroggia nel Circolo del Ceresio, mossa dal pensiero di rendersi utile al proprio Circolo e di procacciarsi una sorgente di onorato guadagno, in sollievo della povertà sua e della propria famiglia, recossi all'incominciare dello scorso anno scolastico a Milano per accudire allo studio della ostetricia, incoraggiata altresì nell'assunto dal benigno munifico sussidio di lire 300 concedutole dalle Signorie Vostre Onorevolissime, ed avendo con impegno accudito allo studio, riportò già il diploma di levatrice non senza soddisfazione dei suoi superiori, dietro il quale impetrò poscia il governativo placito per l'esercizio dell'ostetricia nel Cantone.

Inizia così la lettera che una delle prime levatrici diplomate del Cantone indirizzava al Consiglio di Stato alla metà dell'800. Rosa Fasola aveva potuto frequentare per un anno una scuola di ostetricia a Milano beneficiando di un aiuto finanziario pubblico. L'elevato tasso di mortalità infantile e puerperale aveva infatti convinto le autorità della necessità di migliorare l'assistenza alle partorienti. Necessità che si scontrava però con la mancanza quasi assoluta di levatrici debitamente istruite cui affidare questo importante compito. Per questa ragione, non potendo il Cantone dotarsi di una scuola propria, era stato deciso di stanziare un sussidio che avrebbe permesso, ogni anno, ad alcune giovani donne di recarsi a Milano o a Torino per apprendere la professione di ostetrica.

Oltre a quello finanziario, un ulteriore incentivo per chi intraprendeva la formazione era appunto la constatazione dell'assoluta carenza di levatrici diplomate, cosa che faceva presumere che, una volta fatto ritorno nel Cantone, il lavoro e il conseguente guadagno non sarebbero mancati.

L'autrice della lettera si scontrò però con difficoltà impreviste, constatando dapprima che il sussidio non bastava a coprire tutte le spese e che, soprattutto, il diploma ottenuto non le garantiva il lavoro sperato.

Rosa Fasola non riesce infatti a farsi assumere quale levatrice condotta dai comuni del circolo del Ceresio, i quali, scrive

pagano pure annui stipendi, vili sì, ma pure a carico del pubblico, a persone immeritevoli in questa parte di ogni fiducia

cioè comari prive delle necessarie conoscenze; si rivolge dunque all'autorità cantonale, richiedendo un aiuto finanziario supplementare e, soprattutto, un provvedimento che vieti ai Comuni di stipendiare levatrici non approvate, e che impedisca a queste di assistere ai parti laddove esercitano levatrici diplomate.

E conclude con questa sua antiquata ma elegante prosa:

Le Signorie Vostre Onorevolissime saranno certamente sensibili ai gemiti del povero angustiato; e la Ricorrente, nell'effusione della sua riconoscenza, farà voti al Cielo che voglia accordar loro della bontà e carità che useranno a di lei pro, quel rimerito che varrà l'implorato beneficio.

Piaccia Loro accogliere il tributo della profonda venerazione della Umilissima Ricorrente Rosa Fasola.

Maroggia, il 27 ottobre 1850

In sostanza, la signora Fasola chiedeva che venisse fatta rispettare la legge sanitaria approvata nel 1837, che subordinava l'esercizio di medici, farmacisti e levatrici al conseguimento di un diploma e al permesso rilasciato dall'autorità cantonale.

Evidentemente, queste disposizioni non venivano applicate nella realtà, tanto è vero che, a seguito delle lamentele della signora Fasola, il Consiglio di Stato ribadiva sul Foglio Ufficiale del 1 luglio 1851 di aver

ammesso la massima che nelle Comuni in cui dimora una levatrice approvata, ed anche in quelle che distano meno di un'ora dal Comune di residenza della levatrice approvata, sia proibito di stipendiare le mammane non approvate con denaro comunale. Nelle stesse località è vietato alle mammane non approvate di fungere le veci di levatrice.

Significativo il fatto che il provvedimento fosse indirizzato solo a quei comuni che potevano far capo "nel raggio di un'ora" ad una levatrice approvata. Era infatti impensabile estendere a tutto il cantone una simile direttiva, quando il numero delle levatrici era notoriamente insufficiente e, soprattutto, la loro distribuzione sul territorio assolutamente disomogenea: si pensi ad esempio che nel 1859, vi erano 17 levatrici nel Mendrisiotto, contro le 3 nel distretto di Bellinzona, le 2 della Vallemaggia ed 1 sola levatrice residente in Valle di Blenio, differenze che appaiono ancora più grandi pensando alla conformazione delle valli sopracenerine e alle difficoltà di spostamento che dovevano caratterizzarle 150 anni fa.

Nemmeno in questo caso però la prescrizione dovette portare a sensibili cambiamenti, tanto che, a un anno di distanza dalla prima lettera, Rosa Fasola torna a rivolgersi all'autorità, lamentando nuovamente di non essere in condizione, per ragioni indipendenti dalla sua volontà, di esercitare la professione appresa, e sottolineando l'inutilità di sostenere la formazione delle levatrici se poi queste non vengono messe in condizione di lavorare.

Si persuada, Onorevolissimo Sig. Direttore, se non vien tolto tale abuso, le levatrici che ritornano dalla scuola dovranno andar contente di aver riportato il diploma e nulla più; da nessuno o da quasi nessuno furono chiamate ad assistere le partorienti.

Le ragioni di queste difficoltà sono da ricondurre alla fiducia che le vecchie comari si erano guadagnate nel tempo, ai loro metodi accettati dalla gente, spesso in netto

contrasto con le innovazioni proposte dalle giovani ostetriche che tornavano dalla scuola.

Possiamo solo immaginare che accoglienza potessero trovare, ad esempio, i primi tentativi messi in atto per ricercare un minimo di igiene nell'ambiente che avrebbe dovuto accogliere un parto, presso gestanti che invece erano solite usare esclusivamente panni sporchi per rivestire il letto nel quale avrebbero dato alla luce il proprio figlio, poiché era diffusa la credenza che il bianco, e quindi i panni puliti, aumentassero le emorragie, e che

una spósa la dovèe crompaa in d'üm lécc tòtt sa la vorèe vidèe sò criatüra a nii dré políd, una sposa doveva partorire in un letto sporco se voleva vedere il neonato crescere bene (testimonianza raccolta a Biasca).

Quindi, se su un fronte vi era il tentativo delle levatrici, appoggiate nelle loro rivendicazioni dalla commissione cantonale di igiene, di prendere il posto delle mammane, sull'altro vi era la resistenza della gente, legata alle vecchie consuetudini e reticente ad accettare che una figura estranea, e che ai loro occhi ispirava scarsa fiducia, irrompesse in un frangente tanto intimo e cruciale della vita famigliare.

A fare da contraltare alle rivendicazioni di Rosa Fasola, vi propongo un'altra lettera dai contenuti opposti:

Caslano li 6 maggio 1858

Al Lodevole Consiglio di Stato della repubblica e Cantone Ticino

Onorevolissimi Signori Presidente e Consiglieri

Non l'intenzione di osteggiare alla legge ma alcuna considerazione di convenienza ed interesse inducono i sottoscritti ad invocare dalle Signorie Loro Onorevoli il permesso affinché l'Innocente Masina di costà abbia a poter continuare l'esercizio di levatrice almeno provvisoriamente.

Dedita costei da oltre 30 anni ad una tale professione, non si ebbe mai per fatto della medesima a deplorare sinistre conseguenze. Anzi, ed i medici curanti ne possono far fede, in alcuni complicati casi può vantarsi di aver salvato diversi neonati, atteso la lunghissima di lei esperienza. Si osservi la di lei età già provetta, ispirante a preferenza di altra giovine persona confidenza, è nel medesimo tempo donna di illibati costumi. Oltre a ciò in tali contingenze si adopera pure per quei lavori famigliari che non permettono dilazioni, cosicché si può dire di avere nella Masina durante la malattia della puerpera una domestica. In una parola, l'Innocente Masina presenta appo li fatti quelle qualità che non riusciranno mai in qualsiasi altra levatrice, specialmente giovine.

Egli è di conseguenza che caldamente invocano e supplicano le Signorie Loro affinché, seguendo il desiderio generalissimo di una intera popolazione, abbiano a permettere alla indicata Innocente Masina il permesso di assistere le partorienti almeno provvisoriamente.

E seguono 18 firme maschili.

Simili prese di posizione non dovevano comunque sorprendere troppo i membri della commissione cantonale di igiene, i quali avevano già potuto costatare che:

sembra pur troppo che solo il tempo varrà a dare più ragionevole indirizzo, di conserva coi progressi della popolare educazione
(Conto-Reso del Consiglio di Stato del 1852, p. 180).

L'emergenza della mortalità infantile rimase infatti d'attualità ancora per molto tempo: ancora dopo il 1880, quasi il 20% dei bambini moriva in Ticino prima di raggiungere l'anno di età, mentre nei primi anni del '900 il corrispondente di Leontica per il VSI lamentava che

ben di rado si fa ricorso ad una levatrice patentata non essendovene in paese

L'autorità cantonale cercò quindi di incentivare, anche finanziariamente, i comuni affinché si dotassero di condotte ostetriche, che da un canto avrebbero permesso anche alle famiglie meno abbienti di far capo alle levatrici e dall'altro avrebbero garantito a queste ultime un salario per le loro prestazioni. La prima condotta ostetrica del Cantone fu istituita a Lugano nel 1910, mentre nel 1914 ne erano provvisti 14 circondari su 58.

Accanto a questo, una campagna per sensibilizzare la popolazione su importanti questioni di puericoltura contribuì, ad esempio, a limitare gli errori dietetici, causa di frequenti decessi per gastroenterite (ai bambini venivano date pappe di pane, polentine e caffelatte già a partire dal secondo mese, e dal sesto mese addirittura formaggio, vino, minestre contenenti lardo, castagne e mele crude).

Il cambiamento più grande avvenne però, naturalmente, con l'apertura di reparti di ostetricia nelle cliniche e negli ospedali del Cantone, primo fra tutti quello dell'Ospedale Beata Vergine di Mendrisio inaugurato nel 1935.